



San Protaso In Forma

Informatore mensile della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervaso martiri

SEGRETERIA dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324 - Fax 02 87181771 - E-mail: san.protaso@parrocchiasanprotaso.org

L'arcivescovo tra noi

Lo scorso 8 maggio, l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, è venuto tra noi per la recita serale del Santo Rosario. Pubblichiamo il saluto a lui rivolto da don Franco ed il suo discorso al termine del momento di preghiera



È bello, questa sera, averti qui, don Mario, per pregare insieme. In questa parrocchia che al proprio interno ha tutti i colori della città che siamo chiamati ad amare. E quanto è importante affidare a Maria questo quartiere, che oso definire "città nella città" e dove ogni tipo di umanità, che Gesù ama, è presente. È sicuramente una opportunità che alla chiesa è data e nella quale investire. In una convivialità di differenze, assaporare la bellezza della Pentecoste e tutti i nuovi percorsi che lo Spirito suscita. Questa sera è il sentirci sostenuti nella fede dal nostro Vescovo che, da pellegrino, vive un vicinato che ci incoraggia e ci invita a guardare a Gesù come Maria. E tu, don Mario,

sentiti sostenuto anche dalla fede di questa comunità, con tutti i suoi colori. Con te, questa sera, affidiamo a Maria ogni singola storia e fatica dei cammini personali, i ragazzi, gli adolescenti, i giovani e le famiglie presenti, coloro che, anziani e ammalati, ci seguono da casa e tutti quelli che vivono la parrocchia, le realtà educative e scolastiche e credono nella scommessa educativa.

Ma, in maniera particolare:

– affidiamo la trentina di coppie che, unite nel sacramento del matrimonio nel 2019, abiteranno qui, tra le nostre case. Un pezzo di Italia e di mondo, che qui ha trovato casa e chiede di trovare nella parrocchia un'esperienza che faccia casa e relazioni, che, nella fede, sostengano i loro cammini. E così anche le coppie giovani che chiedono il battesimo per i loro figli.

– affidiamo i tanti casi fragilità di minori e adulti presenti e, con loro, i tanti volontari che a diverso titolo si fanno prossimi, privilegiando l'attenzione personale e che va... oltre la scuola.

– affidiamo i ragazzi e le famiglie italiane che hanno scelto di essere nella scuola del territorio, in cui l'essere italiano è minoritario, ma credono nel faticoso cammino di tessere relazioni di buon vicinato interculturale e interreligioso e che, con coraggio, non si fermano di fronte alle difficoltà, ma credono di essere seme per il futuro.

– E da ultimo, don Mario, affidaci alla Madonna, che anche in questa parte della città è presente in una sua copia fedele e, uscendo dalla chiesa, è visibile sulla torre più alta della città e che guarda al Duomo, e che ci richiama a quell'alleanza tra Dio e gli uomini che è la nostra assicurazione.

don Franco

NUMERI TELEFONICI

SACERDOTI

Don Franco Trezzi 02 4042970
Don Luigi Giussani 02 4075922
Don Andrea Damiani 02 40071324

RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima 02 49785656
via Osoppo, 2
Serve degli Infermi 02 48007302
via Previati, 51
Religiose di Nazareth 02 4814767
via Correggio, 36

ORATORIO

via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas 02 40071324
mercoledì dalle 10 alle 12
Casa d'Accoglienza 02 4980127
V.le Murillo, 14
Patronato Acli 02 40071324
Centro Culturale 02 40071324

SANTE MESSE

Vigliare 18,00
Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00
Feriali 7,00 - 9,00 - 18,00



Riflessione di Mons. Delpini al termine del Santo Rosario



“Sono venuto volentieri per condividere questa preghiera del mese di maggio, per fare esperienza della Chiesa feriale. Sono venuto per momenti importanti - la cresima, la festa della parrocchia, alcune ricorrenze significative - però stasera è un giorno feriale e nel mese di maggio noi siamo abituati a pregare il Rosario insieme e personalmente; ecco, la chiesa dei giorni feriali, la preghiera dei giorni feriali non è per sottovalutare l'importanza della domenica e della festa, ma è per dire che poi anche la festa deve illuminare i giorni feriali, che anche la solennità della messa domenicale deve essere poi il pane quotidiano per il cammino. Quindi sono contento di essere qui e mi piacerebbe essere chiamato il **vescovo dei giorni feriali**, senza bisogno di tante cerimonie, di tanti orpelli ornamentali. Perché il mio servizio di vescovo è quello di accompagnare il cammino di tante persone, di tante comunità, certo anche nelle feste, però il cammino quotidiano mi sembra più congeniale. Il giorno feriale per imparare a pregare non solo la domenica, ma nei giorni feriali.

Sono contento di aver visto questi ragazzi, che hanno portato ad ogni Mistero una rosa bianca nel vaso che adesso io ho messo sull'altare. E queste **cinque rose bianche** che messaggio sono? Come si chiamano? Che cosa ci dicono?

La **prima rosa bianca** si chiama **risposta**. Perché è sbocciata rispondendo al sole, alla luce. Lo sbocciare di un fiore è una risposta all'invito del sole. Come quella che noi possiamo chiamare la vocazione, vocazione con cui ciascuno di noi è chiamato. Non è un impegno a fare qualcosa, non è il destino a ricoprire un ruolo, è lo sbocciare di un fiore che risponde all'invito del sole. Ecco, la prima rosa si chiama risposta.

La **seconda rosa** si chiama **sete**. Queste rose sono recise, se non stanno dentro un po' d'acqua, subito appassiscono. Ecco, abbiamo bisogno dell'acqua viva per restare vivi. La sete vuol dire quel bisogno di Dio, quel bisogno della Parola, quel bisogno dello Spirito Santo, la sete per restare vivi. La seconda rosa si chiama sete.

La **terza rosa** si chiama **bellezza**. Questi fiori sono affascinanti: la bellezza è un linguaggio che tutti capiscono, non c'è bisogno di spiegare; uno vede una rosa e dice “che bella”, uno vede un'alba e dice “che bella”. La bellezza. Ecco la Pentecoste, questo miracolo per cui persone di diverse origini hanno tutte capito il messaggio e la predicazione di Pietro; la Pentecoste è quel mistero di bellezza che diventa attraente, che convince a volgere l'attenzione, che attira lo sguardo e parla a tutti, a quelli che parlano italiano, a quelli che non parlano italiano: tutti capiscono che una cosa è bella. Ecco, la terza rosa si chiama bellezza.

La **quarta rosa** si chiama **messaggio**. Si chiama invito, si chiama desiderio di comunicare. Quello che tiene viva la Chiesa è la missione. Quello che dà un senso a un vaso di fiori posto lì davanti è perché vuol dare un messaggio, c'è qualcosa da dire, c'è una speranza da offrire, c'è un segreto da rivelare. La quarta rosa si chiama messaggio.

La **quinta rosa** come si chiama? Penso che si possa chiamare **corona**. Quella che permette di fare un mazzo di fiori. Abbiamo detto la corona del rosario, cioè di tutte queste rose che sono le Ave Marie con cui abbiamo pregato. Quindi potremmo dire che la quinta rosa è quella che crea una corona. Però io vorrei dire che il nome della quinta rosa, questo quinto fiore che abbiamo offerto a Maria, forse ciascuno deve inventarlo. **Ciascuno deve dare il suo nome**: che cosa offro stasera a Maria, che cosa chiedo stasera a Maria?

Ecco, cinque rose. La prima si chiama risposta. La seconda si chiama sete. La terza si chiama bellezza. La quarta si chiama messaggio. E la quinta ha il nome che gli dai tu”.



Quella chiesa dei giorni feriali

di Fausto Leali

C'è come un filo rosso che lega tra loro due importanti avvenimenti, accaduti di recente nel territorio della nostra parrocchia e solo apparentemente differenti tra loro. Proviamo a ripercorrerli, per capirne meglio il senso e ciò che li accomuna.

8 maggio, mercoledì. Come tutte le sere del mese dedicato alla Madonna, si recita il Rosario. Ma questa è una sera speciale. C'è il vescovo della città, che ha detto che viene a pregare con noi e mentre la chiesa si riempie, te lo trovi lì, all'improvviso, al centro della navata, entrato quasi di nascosto, a dispensare timidi sorrisi mentre s'incammina verso l'altare. Perché lui è così. E non ti stupiresti se qualcuno ti dicesse che è venuto in bici e l'ha appena parcheggiata sul sagrato. C'è un inginocchiatoio, davanti alla statua di Maria di Fatima, ed è lì che si metterà per recitare con noi le cinque decine. Poi, alla fine della preghiera, ci dirà due parole. Parlerà di cinque rose, ciascuna con un nome. Risposta, sete, bellezza, messaggio e infine corona, oppure il nome che ciascuno vuole mettere all'ultima rosa, quella che lega il Rosario e, forse, la nostra vita intera. Ma, soprattutto, parlerà di una chiesa dei giorni feriali, di un cammino di cui fare esperienza, di un servizio da lui compiuto dentro la comunità che gli è affidata, che sente congeniale nella quotidianità dei giorni ordinari, ancor più che nelle feste. E in quelle mani che stringe, alla fine della sera, di tutti i parrocchiani che lo vogliono salutare, sembra davvero che passi solo questo desiderio, il dono prezioso da portarsi a casa.

23 maggio, giovedì. Ancora un giorno feriale e ancora un giorno in cui la chiesa si riempie per pregare. Ma questa volta il dolore ha rubato il posto alla gioia. Una ferita profonda, lacerante. Crepe della vita nelle quali si stenta a credere che possa passare la luce. Mehmed, bimbo di due anni di una famiglia del quartiere, è stato ucciso dal padre. La notte oscura ha avvolto anche il nostro angolo di mondo. La malvagità umana ha fatto mostra di sé e va in prima pagina su social, tv e quotidiani. San Protaso, insieme alle altre chiese del decanato, si ritrova per pregare. E, prima della preghiera, i bambini percorrono la navata - quella stessa navata lungo la quale aveva camminato il vescovo pochi giorni prima - una candela in mano per ciascuno, accompagnati dalle mamme. Un gesto semplice ma solenne allo stesso tempo, per dire al male che anche questa volta non riuscirà ad avere l'ultima parola. “Un momento di preghiera - dirà poi don Franco - da condividere con sobrietà, senza clamore, per sensibilizzare la comunità alla tragedia accaduta nel nostro quartiere ed alle sofferenze che lo abitano”. “Noi siamo davvero la città nella città - aggiunge - e qui convivono ricchezza e povertà estreme, nazioni e religioni diverse, la Milano plurale con tutte le sue fatiche e le sue potenzialità. Dalla disoccupazione alla sofferenza psichica, fino agli anziani soli...”. Situazioni che la parrocchia affianca ogni giorno, con la Caritas, la casa d'accoglienza, il nido famiglia, il dopo scuola, l'aiuto ai malati. Ma stasera si riparte dal silenzio e dalla preghiera. Perché siamo tutti anime accomunate da un bisogno di misericordia che abbracci le nostre ferite.

In un suo celebre scritto del 1949, intitolato “Resurrezione di Roma”, Chiara Lubich, mistica del nostro tempo, scrive: “se io guardo questa Roma così com'è, sento il mio Ideale lontano come sono lontani i tempi nei quali i grandi santi e i grandi martiri illuminavano attorno a loro con l'eterna Luce persino le mura di questi monumenti che ancora s'ergono a testimoniare l'amore che univa i primi cristiani. Con uno stridente contrasto il mondo, con le sue sozzure e vanità, ora la domina nelle strade e più nei nascondigli delle case dov'è l'ira con ogni peccato e agitazione. Ed io direi utopia il mio Ideale se non pensassi a Lui che pure vide un mondo come questo, che lo circondava, e, al colmo della Sua vita, parve travolto da ciò, vinto dal male”. Sembra di entrare all'improvviso nella casa di Mehmed. E la nostra preghiera, questa sera, assomiglia a quella dell'Uomo del Getsemani, che vorrebbe che il calice della sofferenza venisse allontanato. Ma così prosegue Chiara, in quella meditazione: “bisogna far rinascere Dio in noi, tenerlo vivo e traboccarlo sugli altri come fiotti di Vita e risuscitare i morti. E tenerlo vivo fra noi amandoci (e per amarsi non occorre strepito: l'amore è morte a noi - e la morte è silenzio - e vita in Dio - e Dio è il silenzio che parla). Allora tutto si rivoluziona: politica e arte, scuola e religione, vita privata e divertimento. Tutto”. Ecco il filo rosso che lega i due avvenimenti che abbiamo vissuto, quel raccogliersi in preghiera della “città nella città”, il punto da cui ripartire. Isole di buona energia, popolate da testimoni della presenza di Dio, perché sia Lui a camminare per le vie del nostro quartiere e trasformare le esistenze. Scrive ancora Chiara, in un altro suo celebre brano: “ecco la grande attrattiva del tempo moderno: penetrare nella più alta contemplazione e rimanere mescolati fra tutti, uomo accanto a uomo. Segnare sulla folla ricami di luce e, nel contempo, dividere col prossimo l'onta, la fame, le percosse, le brevi gioie”. Perché “l'attrattiva del nostro, come di tutti i tempi, è ciò che di più umano e divino si possa pensare, Gesù e Maria: il Verbo di Dio, figlio di un falegname; la sede della Sapienza, madre di casa”. È questa la nostra chiesa, la chiesa dei giorni feriali. Quella che, oggi più che mai, cammina con Gesù.

Solidali con...

Carissimi parrocchiani, per l'affetto che ci lega e ci fa sentire "famiglia", ci permettiamo di rendervi partecipi di sentimenti e preoccupazioni propri del nostro Istituto.

Tutti sappiamo quanto è successo nello **Sri Lanka** nel periodo di Pasqua e noi suore OMVF ci sentiamo particolarmente vicine a questo popolo da cui provengono numerose nostre vocazioni, due delle quali sono state anche qui a Milano: Suor Scheerin, qualche anno fa e, di recente, Suor Jonita. Proprio Suor Scheerin, in questa terribile strage ha perso un cugino, una cugina e la figlia della cugina.

In questo Paese, noi, suore OMVF, abbiamo ben due comunità: una a Moratuwa e l'altra a Koralawella, entrambe vicine a Colombo, e, vi assicuriamo, tutti lì stanno vivendo momenti difficili. Solo il 21 maggio è stata riaperta la scuola materna di Moratuwa, ma c'è ancora molta paura e le mamme, a turno, fanno picchetto ai cancelli per controllare chi entra.

La nostra Madre Generale, il 2 maggio, proprio a proposito di questa situazione ci aveva scritto una lettera di cui vorremmo, almeno in parte, rendervi partecipi, per spirito di condivisione e di solidarietà.

Scrive la Madre:

in seguito alla terribile strage avvenuta il giorno di Pasqua nello Sri Lanka per mano di terroristi islamici, con la volontà di colpire soprattutto i cristiani, in un paese già tanto provato dalla povertà e dalle conseguenze della guerra civile tra cingalesi e tamil, durata parecchi anni, non possiamo restare indifferenti e inerti di fronte a tanta violenza, gratuita e efferata, che ha colpito le fasce più deboli della minoranza cristiana.

(...) Le nostre sorelle Oblate, che dal 1997 operano nelle missioni di Moratuwa e Koralawella, condividono con il popolo ceylonese il dolore e la paura del momento attuale, anche perché il rischio di altri attentati è reale e fa vivere l'incertezza di ciò che potrebbe ripetersi in qualsiasi momento.

(...) Le suore ci hanno anche comunicato che i buddisti hanno riconosciuto pubblicamente il valore morale della comunità cristiana, che ha vissuto nella preghiera e nella mitezza il grande dolore provocato da tale odio indiscriminato e ingiustificato.

Ho scritto personalmente al Cardinale di Colombo per esprimere la nostra solidarietà e assicurare le nostre preghiere e il nostro sostegno economico nella ricostruzione delle Chiese distrutte.

Per far giungere alla Chiesa e alle famiglie dello Sri Lanka un concreto contributo, è stato creato uno specifico conto corrente a questo scopo, su cui versare un'offerta di aiuto, che sarà devoluta direttamente alle situazioni di bisogno e al Cardinale di Colombo.

(...) Qualsiasi contributo potremo donare avrà un grandissimo valore perché dato con amore generoso e solidale che caratterizza l'autenticità della fraternità umana, consapevoli inoltre che ciò che è avvenuto ai nostri fratelli nello Sri Lanka, in un momento buio della loro storia, sarebbe potuto capitare anche a noi.

La fede nel Signore Risorto ci aiuti a credere e a confidare sempre nella vittoria dell'amore sulla vendetta e sull'odio. Vi ringrazio dell'accoglienza di questo appello, quale gesto di solidarietà, e vi assicuro la costante preghiera per ciascuno di voi e per le vostre famiglie.

Con gratitudine,



Madre M. Giacinta Scutari
Madre M. Giacinta Scutari
Superiora Generale

Anche noi, suore oblate di S. Protaso ci associamo all'appello della Madre, fidando nei miracoli della Provvidenza, già tante volte sperimentati. Chi volesse accogliere questo appello può rivolgersi a Suor Camilla o ritirare direttamente copia della lettera della Madre, su cui troverà le indicazioni necessarie per devolvere il proprio aiuto.

Infinitamente grazie.

Suor Camilla e consorelle

Sri Lanka... un paradiso da salvare

di Caterina Santamaria

Ore 8.45 del 21 aprile 2019, giorno di Pasqua. Inizia una lunga catena di attentati durante le funzioni religiose, almeno sei attacchi suicidi per mezzo di ordigni esplosivi in tre chiese cristiane, il santuario di S. Antonio, le chiese di Batticaloa e San Sebastiano di Negombo, e tre alberghi di lusso della capitale. Si contano 359 morti (di cui almeno 41 cittadini stranieri) e oltre 500 feriti. Questa la cronaca, che lascia sgomenti di fronte a tanta efferata violenza e porta a chiedersi quale sia la motivazione religiosa o politica dietro tanto odio. Allora occorre saperne di più su questo Paese per comprendere e magari aiutare in modo più efficace la popolazione.

Composta per oltre l'80% da Cingalesi, di religione buddista, tra questi circa il 12% è di religione cristiana, ma conta anche un gruppo minoritario, quello Tamil, il 9% della popolazione, in genere induisti; infine ci sono i Mori, l'8% della popolazione, musulmani, in gran parte discendenti da schiavi neri e in piccola parte da antichi navigatori arabi. Il paese, meglio noto come l'antica isola di Ceylon, è stato infatti a lungo colonia portoghese, olandese e inglese, crocevia dei traffici commerciali lungo la via delle spezie. Nel 1948 divenne indipendente, nell'ambito del Commonwealth, con una Costituzione di tipo parlamentare. Dai primi anni ottanta il contrasto fra la maggioranza cingalese e la minoranza tamil divenne guerra civile fino alla fine degli anni '90 per il controllo delle regioni settentrionali. I governi, nel tentativo di giungere a una soluzione, alternarono il ricorso alla repressione e allo scontro armato a quello della diplomazia, con scarsi risultati su entrambi i fronti, mentre la protratta mancata soluzione dei contrasti etnici condizionava pesantemente la vita politica economica e sociale del paese, alimentando un crescendo di violenza e terrore, che colpiva soprattutto la popolazione civile, decimata dalle rappresaglie delle diverse fazioni e dagli attentati terroristici. Gli attentatori del giorno di Pasqua, invece, provengono da un piccolo gruppo di ispirazione islamica, il National Thowheeth Jama'ath (NTJ), di condizione socio/economica elevata e che ha spesso dato vita ad attentati contro obiettivi buddisti; in questo caso sarebbero stati aiutati dall'IS, lo Stato islamico, mentre risulta evidente che le motivazioni religiose sono deboli e che il vero obiettivo fosse quello di causare molti morti proprio in un periodo e in un giorno in cui questi luoghi erano particolarmente affollati.



Da tutto questo la popolazione esce provata non solo per i tanti familiari persi, ma anche per la ricaduta economica e di immagine. Lo Sri Lanka, infatti, da alcuni anni viene raggiunto da un flusso costante di turismo di lusso, che contribuisce in modo sostanziale alla bilancia commerciale del Paese. Infatti sono morti anche diversi turisti nell'attentato, senza considerare poi che molto difficilmente capitali stranieri potranno investire in uno Stato instabile e inefficiente. Inoltre il perenne stato di polizia in cui il Paese versa da anni non ha portato lo Stato al benessere economico, che riguarda una piccola percentuale del Paese, i più ricchi e istruiti, appartenenti alle caste elevate, mentre i poveri sono costretti ad una vita senza prospettive, soprattutto laddove l'istruzione risulti molto selettiva e poco democratica.

Dai report delle suore risulta che in questo sistema scolastico le lezioni delle scuole statali non siano sufficienti a preparare i ragazzi per i difficilissimi esami, necessari per il diploma, tanto che l'ordine ha fondato un educando proprio con l'obiettivo di incentivare l'istruzione e la formazione professionale. A questo si aggiungono altre iniziative di sostegno alle famiglie, come l'adozione a distanza. Tutto questo potrebbe sembrare poco influente, ma io penso che solo l'istruzione possa cambiare la situazione di una nazione e contribuire ad uno sviluppo equo. Del resto "Una penna, un libro, un bambino possono salvare il mondo", lo dice Malala, e lo ripetiamo anche noi insieme a tutti gli uomini di buona volontà.

L'esperienza del Consiglio Pastorale



Quest'anno la Diocesi di Milano rinnova i Consigli Pastoralisti. Anche a San Protaso, il **20 ottobre**, si svolgeranno le **elezioni del nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale**, che sostituirà quello in funzione dal 2015. Prima di focalizzarsi sulla nuova assemblea, vediamo qual è stata l'esperienza dei Consiglieri in questi quattro anni. Quelle che seguono sono le voci di alcuni che hanno provato a comunicare che cosa ha significato assumersi questa responsabilità. Ne è emerso un collage interessante, che può anche essere di stimolo per altri a mettersi in gioco, candidandosi alle prossime elezioni.

“Desidero racchiudere tutti i sentimenti che provo in questo momento in un grande “GRAZIE” e in un grande “SCUSA”, che porto davanti al Signore nella preghiera. Grazie per il rapporto che abbiamo intessuto tra noi e, speriamo, con tutta la comunità. Grazie per le proposte offerte in semplicità e nel rispetto di ognuno, con cura ed impegno; per il servizio aperto all'ascolto, all'accoglienza, alla costruzione di amicizie fraterne. Grazie per le tante, piccole e grandi cose che viviamo nella nostra comunità: un incontro, la condivisione di un pensiero, una stretta di mano, un sorriso; grazie per il desiderio di allargare i confini. Grazie anche per i confronti più faticosi. Scusa, per non essere stata sempre una matita nelle mani di Dio, ed alla cui misericordia mi affido. Una preghiera perché non venga mai meno il desiderio di continuare a cercare la strada lungo la quale incontrarci ed incontrarLo”. (Arianna Agrimonti)

“Ripensare l'esperienza del consiglio pastorale implica per me innanzitutto ripercorrere il cammino di fede generato dall'incontro con la persona di Gesù, i suoi insegnamenti e la Chiesa suo corpo. Significa prendere coscienza di come questo incontro abbia totalmente cambiato nel quotidiano la mia vita, i miei rapporti personali e gli interessi tutti. È una maturità di fede e di vita che, nel tempo e con il sostegno di una compagnia inaspettata, fraterna e caritatevole, è cresciuta sorprendentemente ben al di là delle mie capacità e aspettative. La Parrocchia è uno degli ambiti privilegiati in cui questo cammino si è reso sempre più possibile, concreto e certo. È stato così un passo naturale coinvolgermi nel suo essere, nelle sue opere, in una corresponsabilità sempre maggiore quale l'invito a far parte del Consiglio Pastorale. Il timore e il rischio di viverlo come una istituzione o un doverismo è stato presto spazzato via dalla concretezza della realtà incontrata. Fratelli nella fede mi hanno fatto capire che non si trattava di inventare cose nuove o elaborare strategie, occorreva innanzitutto testimoniare e aiutarsi a giudicare, secondo l'insegnamento cristiano, quello che già si stava vivendo, le circostanze cui via via eravamo messi di fronte. Un nuovo sguardo privilegiato, a 360 gradi, su tutta la vita parrocchiale e sulla ricchezza di fede e di opere che la rende così preziosa ed indispensabile per la comunità”. (Franco Brioschi)

“Cosa vuol dire far parte del consiglio pastorale parrocchiale? Non lo sapevo bene quando mi sono candidata, ma ne ero incuriosita, e mi incuriosiva - forse anche in termini un po' polemicamente - il perché fosse sottolineata così tanto la sua importanza. “Magari si prendono decisioni importanti, si discutono questioni fondamentali per la vita della nostra parrocchia...” e, da universitaria, la voglia di partecipare e di mettersi in gioco mi hanno spinto a candidarmi. E allora cosa vuol dire far parte del consiglio pastorale parrocchiale, dopo questi quattro anni di mandato? Vuol dire, credo, prendersi cura della comunità e custodirla. Guardarla con sguardo inclusivo, aperto, attento a ogni sua sfaccettatura; ciascuno però a modo suo: chi da educatore, chi da catechista, chi da più giovane, chi da meno giovane. Non si tratta di avere dei ruoli di “potere” o di prendere decisioni come nelle assemblee condominiali, ma di voler guardare alla realtà parrocchiale un po' più da vicino, rendendosi meno spettatori e più protagonisti di quella Chiesa a noi più vicina”. (Angela Marchesano)

“Come sempre, e chi mi conosce lo sa bene, ho avuto bisogno di essere incoraggiato, di essere aiutato a vincere le immediate resistenze delle quali uso attrezzarmi in presenza di una proposta impegnativa. Ma il carisma di chi mi ha chiesto di salire a bordo, e quella disponibilità che, in fondo in fondo, mi caratterizza, hanno avuto la meglio e così anche la mia esperienza di vita ha conosciuto un incremento significativo. Se è importante partecipare al “governo/indirizzo” della vita della comunità lavorando in prima linea, è invece

insostituibile incontrare altri parrocchiani che, da subito o nel tempo, diventano amici di quell'amicizia che è accompagnamento al destino di ciascuno di noi". (Enrico Molinari)

"Fare parte del consiglio pastorale è vivere un servizio, cercare di mettere in pratica ciò che si ascolta dalla Parola, per cui si prega. Ho avuto modo di approfondire la conoscenza con alcune persone amiche e di conoscerne altre, sempre con l'intento di metter in comune le esperienze e di cercare di fare da "collante" con tutte le diverse realtà presenti nella parrocchia. Così è stato per me in questi anni e sono grata a chi mi ha permesso di fare di questa esperienza". (Lidia Rebuzzini)

"Partecipare al consiglio pastorale parrocchiale è stata per me un'esperienza educativa. Prima dei risultati e delle decisioni prese, quello che mi sembra importante è l'unità di fondo che ha legato i membri del consiglio. È stata veramente un'esperienza di "unità nella pluriformità", come ci è stato richiamato dai nostri Arcivescovi. Possiamo avere opinioni diverse, valutazioni diverse, criteri diversi, ma si percepisce che al fondo di ciascuno di noi c'è l'appartenenza a Cristo, che genera una sincera attenzione al bene della comunità parrocchiale, alla crescita nella fede, prima di tutto la propria e poi quella dei nostri fratelli, secondo l'insegnamento di San Paolo: «Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore» (1 Cor. 12, 4-5). (Paolo Rivera)

"Questi anni sono passati velocemente, in questa nuova esperienza che mi ha portato a cercare di capire e approfondire meglio le varie problematiche della nostra Parrocchia, che sul nostro territorio così etnicamente vario ha bisogno di concreto aiuto da parte di tutti noi. Spero di avere la possibilità di continuare o che chi verrà dopo di me, possa metterci lo stesso entusiasmo e voglia di mettersi in gioco, perché c'è ancora tanto da fare, e così fare in modo che tutti possano sempre sentire la nostra Parrocchia come una grande casa". (Mary Toma)

CHE COS'È IL CONSIGLIO PASTORALE

È l'espressione della comunità parrocchiale che vive e cammina insieme.

È segno di comunione e collaborazione tra Sacerdoti e laici e dei laici tra di loro.

È la risposta all'invito rivolto da Papa Giovanni Paolo II ai laici: "Siete Chiesa!... e lo dovete DIMOSTRARE anche con una aperta COMUNIONE e COLLABORAZIONE fra i vostri diversi carismi, le diverse forme di apostolato e di servizio, promuovendo la vostra integrazione nelle Chiese Particolari e nelle comunità parrocchiali, dove si riunisce e si raccoglie abitualmente la famiglia di Dio".

CHE COSA FA

Promuove, sostiene, coordina, verifica tutta l'attività pastorale della parrocchia, al fine di suscitare la partecipazione attiva delle sue varie componenti nell'unica missione della Chiesa: evangelizzare, santificare e servire l'uomo nella carità.

Ha carattere consultivo: è chiamato a porsi in ascolto del Signore che guida la sua Chiesa e a leggere i segni dei tempi alla luce della fede. Fa costantemente riferimento ai principi Dottrinali e pastorali espressi dalla Chiesa universale e dalla Conferenza Episcopale Italiana, nell'osservanza delle norme dettate dal Diritto Canonico e delle disposizioni e indicazioni del Vescovo Diocesano.

Ha carattere rappresentativo. Esso esprime l'intera comunità parrocchiale. Ciascun membro, anche rappresentante di particolari realtà ecclesiali, è chiamato a guardare alla vita della comunità nel suo insieme; così ogni soggetto particolare diventa un dono per l'edificazione dell'unica comunità.

Via Così!

di don Andrea Damiani



È trascorso un altro anno nel quale abbiamo provato a metterci “sulla la via” del Vangelo e a rimanerci “così”, cioè come Gesù!

“Via così!” è stato il motto che ci ha accompagnato nei vari cammini di quest’anno.

L’iniziazione cristiana. Sono circa duecento i bambini che hanno vissuto il cammino del catechismo, accompagnati dalle catechiste e dagli aiuti catechisti (ragazzi e ragazze delle scuole superiori che donano parte del loro tempo e delle loro energie per accompagnare i bambini).

I bambini di seconda elementare hanno conosciuto Gesù, ricevuto il Vangelo e la Croce e hanno mosso i primi passi nella fede. I bambini di terza elementare hanno ricevuto il Padre nostro e il libro delle preghiere, impegnandosi ad approfondire la loro amicizia con Gesù. I bambini di quarta elementare hanno celebrato la loro prima riconciliazione, sperimentando lo stesso abbraccio del Padre misericordioso per la loro vita (cf. Luca 15) e hanno vissuto la loro prima comunione. I bambini di quinta elementare, accompagnati dalla figura di Santa Madre Teresa di Calcutta, hanno ricevuto la Legge dell’Amore (cf. Giovanni 15), hanno conosciuto la realtà della mensa dei poveri di piazza Velasquez, hanno iniziato la preparazione alla Confermazione incontrando l’arcivescovo a San Siro.

Quanti doni possiamo riconoscere e per quanti doni possiamo ringraziare il Signore!

Il cammino del dopo-cresima. Una quarantina i ragazzi delle medie che, in questi mesi, si sono messi “in viaggio” per approfondire alcuni aspetti della vita umana e della vita di fede: la Parola di Dio, il perdono, l’amicizia, il gruppo, la fraternità, la fede... I ragazzi di terza media hanno conosciuto e approfondito il Credo attraverso il Simbolo degli Apostoli, preparandosi così alla loro professione di fede in Settembre!

Il gruppo adolescenti. Una sessantina i ragazzi delle superiori che, il mercoledì sera, hanno vissuto il loro percorso accompagnati dallo slogan: “vita e(è) vocazione!”. Abbiamo provato a chiederci quali sono le domande e i desideri che abitano il nostro cuore, abbiamo provato a cercare qualche risposta attraverso la Parola di Dio e il metodo della lectio divina. Ci siamo lasciati interrogare dall’esperienza dell’affettività e della sessualità. Abbiamo vissuto giorni di vita comune in Oratorio con i 18/19enni e giorni di amicizia e fraternità quest’inverno, in montagna.

Ciascuno potrà raccogliere e portare nel cuore qualche seme di ciò che è stato seminato e la

nostra preghiera sarà quella di chi chiede al Signore che ognuno di loro possa “innaffiare” giorno dopo giorno questi semi di bene e di fede che sono nel loro cuore! Proprio dei semi di girasole sono stati piantati dai ragazzi al termine della loro Via Crucis ed ora queste pianticelle sono vicino alle scale di ingresso dell’Oratorio. Perché ciascun bambino, ragazzo, adolescente o giovane possa riconoscersi come un girasole, capace di fiorire solo “ri-volto” al Sole che è Gesù! Un volgersi quotidiano e costante!

Via così! La strada è bella, anche se impegnativa, ma i semi ci sono e sono tanti!



“Lasciate che i bambini vengano a me”

Come sono vere queste tue parole, o Signore e quale grazia per noi catechiste e per i nostri giovani e preziosi aiutanti aver visto queste tue parole assumere forma negli sguardi, nelle domande, nelle scelte o nelle preghiere dei **piccoli di terza elementare!**

A fine anno, di fronte al prezioso materiale della classe, con i loro volti impressi negli occhi e la loro voce ancora nell'aria e nel cuore, proviamo a raccontare alcuni di quei piccoli grandi miracoli cui abbiamo assistito.

Li abbiamo visti immedesimarsi chi in Pietro, chi in Zaccheo e chi nel cieco di Gerico. Sul cartellone con le immagini dell'incontro di Gesù con questi tre amici, i post-it recitano: “Che fortuna ha avuto Zaccheo, anche io vorrei che Gesù venisse in casa mia!”; “Caro Gesù, apri anche i miei occhi, voglio riconoscerti nella vita di tutti i giorni”; “Gesù ha donato la vista al cieco perché il cieco aveva una grande fede. Dobbiamo avere fede come il cieco per vedere anche noi e per capire quanto Gesù ci ama”; qualcun altro ha detto: “vorrei vedere come vede Gesù”, “Caro Gesù spero di riconoscerti quando passerai a chiamarmi”. E quando, dopo Natale, Gesù è passato nell'invito a diventare chierichetti, la risposta è stata generosa.

Li abbiamo visti immedesimarsi in Maria, Giuseppe, nei pastori e nei Magi. E come Maria, Giuseppe, i pastori e i Magi, gioire per la nascita del “Salvatore-bambino”.

Li abbiamo poi visti indossare anche i panni di quanti hanno assistito al tradimento, alla cattura e alla morte di Gesù. Nei loro occhi l'incredulità, la rabbia, lo sgomento e la tristezza... Per fortuna eravamo assistiti dall'insuperabile regista e costumista Elidia, che ha risollevato gli animi con una Resurrezione da Oscar! A proposito delle rappresentazioni della vita di Gesù, eccovi le impressioni raccolte dall'inviato speciale Pietro Alamia: “Rivivere l'ultima cena mi ha colpito molto perché Giuda tradisce Gesù! Come ha potuto tradire Gesù? Gesù amava tutti! Come è stato possibile, mi fa rabbia, è da non credere!”. Ed un altro bambino ci ha detto: “Caro Gesù, ti ringrazio, perché attraverso le rappresentazioni ho compreso meglio perché sei nato e morto per noi”.



Li abbiamo visti concentrati e silenziosi mentre scoprono un modo di pregare nuovo, intimo e personale, una preghiera che non è solo la recita di parole imparate a memoria, ma è un colloquio con Gesù, al quale affidarsi e affidare le persone care: “Gesù ti prego per mio zio che deve essere operato”, “Gesù ti prego perché mio papà guarisca”. Abbiamo creato un altare di classe, realizzato con oggetti e immagini portate da ogni bambino, per aiutarci ad entrare nel silenzio e nel colloquio con Gesù ed a sentirlo davvero vicino: un'esperienza così nuova e bella che i bambini ci hanno chiesto di ripeterla con entusiasmo. “A me è piaciuto molto costruire l'altare della classe perché l'abbiamo

realizzato tutti ed abbiamo pregato insieme”. Che partecipazione e cura hanno usato per allestirlo!

“A me è rimasto impresso quando Mosè divide le acque perché si manifesta la presenza di Dio”.

“A me è piaciuto quando Gesù è risorto perché dopo tanta sofferenza ci ha salvato, ho aspettato tanto questo momento”. I bambini sono in cerca di Buone Notizie, che gioia poterli aiutare a scoprire questa bellezza.

Gli incontri sono stati occasione di conoscenza e amicizia come quando hanno presentato agli amici il racconto del loro battesimo. È stato il modo di fare memoria di un pezzo della loro storia troppo remota nel tempo da poter essere ricordata. Oppure quando insieme hanno lavorato per realizzare piccoli manufatti, sollecitati dal racconto sulla preghiera delle cinque dita di Papa Francesco.

I piccoli sono semplici e grandi. Grandi nel cuore, parlano con gli occhi, sono sempre pronti ad accogliere con prorompente entusiasmo ogni novità.

Davvero **“di questi piccoli è il regno dei cieli”** (Mt 19,13-15)!



La sacra famiglia “pellegrina”



A partire dalla festa della famiglia del 27 gennaio, che nella nostra Parrocchia è stata coronata da un pranzo comunitario gioioso e molto partecipato, è iniziata una insolita visita alle famiglie. La proposta è partita da don Andrea e suor Ida ed è stata condivisa molto volentieri dalle catechiste di quarta elementare. I protagonisti di questo evento sono stati: tre icone rappresentanti la Sacra Famiglia (benedette durante la messa del 27) e le 46 famiglie dei bambini che quest'anno hanno ricevuto la prima Comunione. Si trattava di consegnare l'icona ad una famiglia che la custodiva, collocandola in un luogo ben visibile in casa, per una settimana. Ogni famiglia ha avuto così l'opportunità di riunirsi in preghiera davanti all'immagine sacra. Dopo una settimana, la “Pellegrina” visitava un'altra famiglia. L'esito di questo gesto è ben espresso da alcune dichiarazioni:

“Direi che la presenza in casa dell'icona della Sacra Famiglia ha costituito una meravigliosa occasione per riunirci tutte le sere ed approfittare di un momento di raccoglimento e preghiera che purtroppo, nella frettolosa quotidianità, non sempre si riesce a trovare. È stato proprio un bel momento” (*Famiglia Bellinva*).

“L'icona della Sacra Famiglia rappresenta per noi l'unione delle persone nell'amore familiare fatto di confidenza, amore e pace. Averla in casa ha rappresentato un connubio di tutto questo” (*Famiglia Folego*).

“Per noi custodire l'immagine della Sacra Famiglia ha significato riflettere sulla nostra famiglia, sull'amore che sicuramente la unisce ma anche sui momenti di stanchezza, debolezza, tensione che a volte ci sopraffanno e che non devono invece prevalere” (*Famiglia Kotoulas*).

“Nostra figlia Gaia, sull'icona, dice che è stato bello averla a casa. Io l'ho trovato molto bello come simbolismo, far girare l'icona della Sacra Famiglia in tutte le famiglie. Come un filo a collegarle tutte, in una comunità di famiglie con a capo la Famiglia Divina” (*Famiglia Vera Moreira*).

Alla fine si è generato anche un movimento positivo fra i genitori stessi di ogni gruppo di catechismo, perché il giorno del passaggio dell'icona (generalmente quello del catechismo), chi la deteneva doveva cercare il genitore di turno che doveva riceverla. Un gesto semplice, ma per niente scontato.

Patrizia Rivera

Lasciare una traccia

Ho sempre creduto che lo sport in oratorio fosse qualcosa di più che una delle tante attività alle quali costringiamo i nostri figli durante la loro crescita. Mi è sempre piaciuto pensare che un certo tipo di percorso, in un ambiente particolare e nelle mani di allenatori e dirigenti speciali, potesse lasciare una traccia che andava al di là di un banale: “ho giocato a pallone, a basket, a pallavolo in una squadra di oratorio”. Per questo ho dedicato del tempo, negli anni, alla costruzione di una struttura in grado di contenere i miei sogni. Per me la SPES è stata questo, e lo è tuttora!

Capite bene, quindi, come abbia potuto emozionarmi quando, al ritorno da un matrimonio in Sicilia (che ha avuto come protagonista un amico dei miei figli che, solo da questa stagione, e dopo circa 20 anni di SPES, ha deciso di dedicarsi alla costruzione di una famiglia sospendendo la sua attività di atleta), Luca mi ha mostrato una foto che li riprende intorno al compagno di squadra di sempre con la quasi totalità dell'organico dell'ultimo campionato disputato insieme. L'immagine li fissa nella più classica delle foto di gruppo, dove però i personaggi appaiono schiacciati, lontani, perché sia possibile ammirare in primo piano la costruzione fatta con la sabbia sulla spiaggia davanti a loro: un enorme esagono nel quale è inscritta la parola SPES questo, che è l'acronimo di San Protaso Esagono Sport, è quanto, talvolta a loro insaputa, li ha aiutati a crescere in tutti questi anni, questo è il logo che, a differenza di quello disegnato sulla sabbia della Sicilia, rimane e rimarrà per sempre con loro (insieme al ricordo di Massimo Bonacina).

Così mi sento autorizzato a continuare a sperare che quell'esagono possa imprimersi come un tatuaggio sulla pelle di quanti sono passati dal campo sportivo di un oratorio, quello di San Protaso a Milano.

Enrico Molinari



With or without you – Comprendere le ragioni dell'Europa

Il 9 maggio l'incontro organizzato dal Centro Culturale San Protaso ha registrato una grande presenza di pubblico. Il prof. Emilio Colombo, economista e docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha esposto la storia, la struttura ed il funzionamento dell'Unione Europea. Una serata di grande respiro, caratterizzata da una vivace partecipazione e della quale Marta Fossati ci aiuta a cogliere l'anima.

Gli inviti sono sollecitazioni che considero occasioni per rivedere le mie scelte, possibilità per allargare l'orizzonte non sempre facilmente comprensibile, una scommessa personale il cui risultato è sempre proporzionato al desiderio che possiedo. Questa è stata la motivazione che ha determinato lo sforzo personale che, in una settimana pienissima d'impegni, mi ha spinto a partecipare a questo incontro.

Si è trattato di una sfida al mio cuore, bisognoso di capire e comprendere onestamente le ragioni sollecitate dal richiamo europeista al quale siamo stati chiamati ad esprimerci. Ho ascoltato le parole del relatore con interesse, per capire e approfondire. Parole chiare, esposizione pulita, ragioni valide, in poche parole, presentazione intellettualmente onesta. Mi è piaciuta molto, "stavo bene dentro quella serata", ma sentivo il desiderio di voler approfondire il benessere nel quale mi trovavo, anche perché percepivo la stessa impressione nella sala, condividevo la stessa leggerezza.

Ho colto l'autorevolezza delle parole ascoltate, che diventavano progressivamente vere e profonde perché corrispondevano alla pienezza del cuore, quel desiderio interiore di felicità che ci accompagna sempre quando incontriamo l'autenticità. Con mio marito Carlo ho avuto modo di approfondire, e scambiando le impressioni, ho capito che il denominatore comune era la consapevolezza di riscoprirci appartenenti ad una comunità che ha desiderato in origine un Bene grande da condividere per sentirsi UNITA. Ciò ha permesso di guardare avanti e fare scelte di progresso.



Mi chiedo allora, cosa c'è di più bello e più vero per l'uomo se non scoprire di sapersi appartenere a qualcuno e che non è solo? Perché rimanere schiavi di una logica meschina che non riesce a guardare oltre "la punta dei propri piedi", trasformandoci in piccoli individualisti? Perché rinunciare a pensare in grande e quindi ancora insieme? Perché non fare memoria di chi ha generato un bene comune, ispirato grandi progetti ed è stato maestro per altri paesi? E ancora, perché dimenticare che l'uomo è felice quando coglie di appartenere a qualcuno che gli richiama il senso di responsabilità, ispirando le ragioni delle sue azioni? Purtroppo le logiche economiche sottolineano

spesso solo gli insuccessi, minacciando la forza di uno sguardo positivo sulla realtà che illumina strade autentiche da percorrere nella vita. Ma in questa sera ho percepito la forza che viene dall'essere promotori di bene, uomini di speranza che lavorano per trovare soluzioni possibili.

Sì! Mi sono sentita lieta! Mi è piaciuto scoprimmi attratta a guardare oltre, al bene che mi appartiene e mi permette di fare passi costruttivi per tutti, fosse solo il mio voto alle Elezioni Europee; e che bello sentire un adolescente che dice: "peccato non essere maggiorenne per votare". È la forza della vita che irrompe nel nostro cuore e ci richiama alla nostra natura. È la conferma di sentirci immagini e creature di Dio che ci vuole grandi, sapienti, uomini appassionati. Lo sguardo dei nostri padri e di chi ci ha preceduto, forse più o meno consapevolmente, lo sentiva forte, determinandone le scelte. Allora è bello farne memoria perché gli anni non ne sbiadiscano i colori e si percepisca ancora l'intensità.

C'è sempre un positivo che si può vivere comunque vadano le cose. Si può sempre costruire la pace e il progresso. Di questo tutti ne abbiamo bisogno. È possibile pensare che c'è ancora un bene comune da difendere e in cui credere. Ad ognuno di noi spetta quel pezzettino di strada per aiutare tutti a un passo avanti. Coraggio, che bello! Sì, ce la possiamo ancora fare, ce la faremo!

Una città nella città in festa

Domenica 9 giugno 2019, giorno di **Pentecoste**. Giorno di **festa patronale** e di **festa delle genti cristiane**. Giorno nel quale ritrovarsi nella nostra comunità, ma anche in cui continuare quel cammino di scoperta della ricchezza che fratelli e sorelle provenienti da altre culture hanno da donare, in un'esperienza di cattolicità che è sempre più sguardo largo e profondo di unità nella diversità.

E che gioia poter festeggiare, in questo stesso giorno, i **cinquant'anni di messa di don Giancarlo Beltrami**, originario di questa parrocchia e ordinato sacerdote con il primo parroco di San Protaso, don Alfredo Pozzi ed i **quarantacinque di don Luigi Giussani**, trentacinque dei quali trascorsi nella nostra parrocchia.

Capitò anche cinque anni fa, di celebrare la festa delle genti nel giorno di Pentecoste, festeggiando, nel contempo, un altro anniversario, quello di padre Giustino Oliva. Così si scriveva, allora, sul nostro bollettino parrocchiale, ricordando come il guardare con riconoscenza agli anniversari dei nostri sacerdoti, richiamasse ciascuno al significato della parola vocazione: "rispondere all'esistenza come ad una chiamata significa aprire la propria vita



alla possibilità di scoprire una bellezza altrimenti imprevedibile e inimmaginabile. Aderire al disegno di Dio sulla nostra vita diventa prendere coscienza che esiste un Amore che precede ogni cosa, comprendendo che non siamo noi a scegliere Dio, ma che è Lui che sceglie noi. E che la conseguenza di una risposta affermativa a questa chiamata è una sola: la scoperta della propria vita come un'avventura unica e affascinante".

Oggi guardiamo nuovamente a don Luigi e a don Giancarlo, pensando a quella "audacia di Dio che ad esseri umani affida se stesso", come ebbe ad affermare efficacemente Benedetto XVI, e siamo pieni di gratitudine per il loro servizio tra noi. E, mentre ci stringiamo attorno a loro esprimendo tutto il nostro affetto, siamo pronti a vivere questa giornata di festa della nostra parrocchia, convinti che esso possa diventare esperienza di trasfigurazione, di trasformazione, cioè, di qualcosa di umano in cui la comunione rende possibile l'esperienza tangibile del divino.

L'augurio è che San Protaso, luogo che stiamo imparando a chiamare "città nella città", diventi sempre più ambito dove possa abitare il cambiamento; quello che porta occhi nuovi a trasformare a poco a poco il territorio, per renderlo sempre più espressione della realizzazione del desiderio di felicità che Dio ha scritto nel cuore di ogni uomo. Una città nella città, che sia sempre più città della gioia.

la redazione



Parrocchia: www.parrocchiasanprotaso.org
Gruppo sportivo: www.spes-mi.org
Centro culturale: <http://centroculturalesp.wordpress.com>
La Zolla: <http://www.lazolla.it>

